

Capitolo 1

La situazione internazionale

PAGINA BIANCA

1.1 Il quadro internazionale della politica di cooperazione

Gli obiettivi internazionali di Cooperazione allo sviluppo sono indicati nella “Dichiarazione del Millennio”, approvata nel settembre 2000 dai Capi di Stato e di Governo in sede di sessione speciale dell’Assemblea Generale ONU.

Posto che i *Millennium development goals* costituiscono il riferimento essenziale per conferenze e vertici internazionali, si ritiene utile ribadire i contenuti, unitamente agli strumenti posti in essere per raggiungerli:

1. lotta alla povertà e alla fame, attraverso il dimezzamento entro il 2015 del numero di persone con un reddito inferiore a 1 dollaro al giorno e di quanti soffrono la fame;
2. educazione di base per tutti, realizzabile mediante interventi diversi, tutti rivolti a garantire l’istruzione elementare a tutti i bambini e le bambine della terra (entro il 2015);
3. eliminazione delle disparità tra i sessi, mediante processi volti a garantire alle bambine la parità di accesso alle scuole primarie e secondarie entro il 2005 e a tutti i livelli scolastici entro il 2015;
4. riduzione della mortalità infantile di due terzi attraverso programmi di educazione sanitaria (entro il 2015);
5. miglioramento della salute materna, attraverso la riduzione di tre quarti della mortalità per parto (entro il 2015);
6. lotta contro l’AIDS, la malaria e le altre malattie infettive, attraverso una sensibile riduzione della loro incidenza (entro il 2015);
7. protezione dell’ambiente mediante l’integrazione dei principi dello sviluppo sostenibile nelle politiche nazionali; dimezzamento entro il 2015 delle persone senza accesso all’acqua potabile; miglioramento delle condizioni di vita di 100 milioni di poveri urbani (appoggiando l’iniziativa “Cities Alliance for Cities without Slums” lanciata da Nelson Mandela e gestita da Banca Mondiale e Habitat);
8. sviluppo di rapporti di partenariato globale per lo sviluppo.

La “Dichiarazione del Millennio” trova un seguito negli esiti della **Conferenza di Monterrey** del marzo 2002, che ha esplicitato le fonti di finanziamento che dovranno servire per il conseguimento degli obiettivi del Millennio.

Altro importante incontro sulla cooperazione internazionale allo sviluppo, in particolare in materia di lotta alla fame e alla povertà, si è tenuto nel giugno 2002 a Roma con il **Vertice mondiale dell’alimentazione**. In tale sede è stato costituito un Gruppo di lavoro intergovernativo per l’identificazione di un sistema di linee-guida concernenti il “diritto all’alimentazione”.

A completamento del quadro teorico alla base del processo dello sviluppo economico mondiale vanno ricordati i principi scaturiti dal **Vertice ONU di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile** del settembre 2002.

1.2 Il ruolo del G8 nella lotta alla povertà

I grandi Paesi industrializzati, nel corso dei loro periodici incontri, hanno in misura crescente preso atto della necessità di ridurre il divario tra il Nord e il Sud del mondo. Nel corso del **Vertice di Kananaskis** del giugno 2002 i temi principalmente trattati sono stati le questioni dello sviluppo, della riduzione della povertà e dell’efficacia degli aiuti.

In particolare, attraverso i G8 degli ultimi anni, hanno preso vita i seguenti piani di azione:

1. la costituzione del “Fondo Globale per la lotta all’AIDS, alla tubercolosi e alla malaria”;
2. il “Piano per l’Africa”, finalizzato al sostegno della NePAD (*New Partnership for African Development*);
3. il “Piano di Genova per l’e-government”;
4. il progetto “Education for All”.

1.3 *Ownership*: nuovo principio cardine della cooperazione

Le più recenti politiche di cooperazione sono improntate a una stretta collaborazione tra donatori e beneficiari degli aiuti. È questa la logica su cui si fondano i *Poverty Reduction Strategy Papers* (PRSP), documenti ideati alla fine del 1999 su impulso dei *board* del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale, per definire le strategie nazionali di lotta alla povertà. I PRSP descrivono infatti i programmi e le politiche adottate da un Paese a livello macroeconomico, strutturale e sociale per ridurre la

povertà e promuovere la crescita, e individuano, allo stesso tempo, la quota di supporto finanziario esterno utile al perseguimento di tali obiettivi. Sulla base di queste strategie i donatori modulano i loro interventi di aiuto.

1.4 Il quadro europeo della cooperazione

Gli obiettivi europei di cooperazione costituiscono un riferimento essenziale per la Cooperazione italiana. Circa un terzo dell'aiuto pubblico allo sviluppo (APS) del nostro Paese è canalizzato tramite la Commissione Europea, sia come quota-parte nazionale dovuta al Fondo Europeo di Sviluppo, sia come contributo dell'Italia (il 13 per cento circa), per le attività ordinarie sul bilancio comunitario a titolo di aiuto allo sviluppo.

Il Consiglio Europeo di Barcellona del marzo 2002, per dare seguito concreto al *Monterrey Consensus*, ha approvato un impegnativo percorso per l'aumento dell'APS europeo (della Commissione e dei singoli Stati membri), che dovrà raggiungere nel 2006 un valore medio pari allo 0,39 per cento del PIL. Ciascuno Stato membro, inclusa l'Italia, si è impegnato a tal fine a incrementare almeno fino allo 0,33 per cento il suo rapporto APS/PIL. In questo contesto il Consiglio europeo ha impegnato la Commissione e gli Stati membri a:

1. esplorare fonti innovative di finanziamento sulla base del rapporto della Commissione Europea sulla globalizzazione;
2. proseguire negli sforzi per stabilire la sostenibilità del debito dei PVS;
3. influire sulla riforma del sistema finanziario internazionale per consentire ai PVS di partecipare pienamente ai processi decisionali internazionali;
4. aumentare l'assistenza tecnica per quanto riguarda le capacità dei PVS in materia commerciale;
5. promuovere una *task force* per la definizione dei beni pubblici globali rilevanti per lo sviluppo dei PVS;
6. realizzare prima del 2004 l'armonizzazione delle procedure di aiuto, secondo le raccomandazioni OCSE;
7. considerare ulteriori misure di "slegamento" de-

gli aiuti, dopo quelle in favore dei Paesi meno avanzati entrate in vigore il 1° gennaio 2002.

1.5 L'APS dei Paesi membri dell'OCSE/DAC nel 2003

La tabella che segue mostra l'andamento dell'APS 2003 nei Paesi del Comitato di aiuto allo sviluppo dell'OCSE.

Aiuto pubblico allo sviluppo nel 2003

	APS milioni di dollari	APS/PIL %
Australia	1.237	0,25
Austria	503	0,20
Belgio	1.887	0,61
Canada	2.209	0,26
Danimarca	1.747	0,84
Finlandia	556	0,34
Francia	7.337	0,41
Germania	6.694	0,28
Giappone	8.911	0,20
Grecia	356	0,21
Irlanda	510	0,41
Italia	2.432	0,17
Lussemburgo	189	0,80
Norvegia	2.043	0,92
Nuova Zelanda	169	0,23
Olanda	4.059	0,81
Portogallo	298	0,21
Regno Unito	6.166	0,34
Spagna	2.030	0,25
Stati Uniti	15.791	0,14
Svezia	2.100	0,70
Svizzera	1.297	0,38
Totale DAC	68.483	0,25
Media % Paesi DAC		0,40

È opportuno segnalare che la quota italiana, in apparente contrasto con gli obiettivi perseguiti, mostra una flessione a causa di alcune variabili che, verificatesi congiuntamente, hanno determinato una peggiore *performance*. Tra le maggiori cause incidenti si segnalano gli effetti dinamici del PIL, i ritardi nell'approvazione di taluni provvedimenti di finanziamento di strutture internazionali, come la Banca internazionale degli investimenti, e la mancata entrata in vigore di alcuni accordi bilaterali in materia di cancellazione del debito.